



trasparante, né libero, né calmo». Il leader del movimento scaturito spontaneamente nel giugno scorso di fronte all'annunciata, e poi ritirata, riforma elettorale di Wade è Alioune Tine, già coordinatore dell'associazione per i diritti umani Raddho e continua a parlare di «colpo di stato costituzionale». Ancora più radicale è la contestazione del movimento «gemello» chiamato «Yen a marre», ovvero «ne abbiamo abbastanza», che riunisce rapper come Omar Toure aka Thiat e il giornalista Fadel Barro.

Sono molte le anime dell'opposizione senegalese. Soltanto i candidati contro Wade sono 13, tra donne e uomini. Tra questi, il suo ex delirio Idrissa Seck, prima finito in disgrazia accusato di corruzione e poi staccatosi dal Partito democratico del Senegal per fondare il partito Rewni - «il Paese» in wolof - con cui si ripresenta agli elettori. Insieme ad altri due transughi del Pds, il partito di Wade, Seck sarebbe stato convocato in commissariato nelle ultime ore, accusato di star cospirando un colpo di stato contro Wade, forte di un battaglione di soldati e di un colonnello della riserva, da

### Alle urne domenica Per il movimento M23 le elezioni non saranno «né libere né calme»

far scattare subito dopo la proclamazione dei risultati. Un episodio reso noto dal giornale *Enquête* ma non confermato né smentito.

#### IL POTERE DEI MARABOUT

Tra tutti questi attori politici vecchi e nuovi, il più quotato, forse l'unico che potrebbe davvero farcela a scalare il potere dell'anziano presidente è il sindaco della città di Saint Louis, al confine con la ribelle e selvaggia regione della Casamance, Cheikh Bamba Dièye. Ingegnere, 46 anni, figlio di un politico abbastanza noto fondatore del Fronte per il socialismo e la democrazia per cui ora si presenta il figlio, ha partecipato alle manifestazioni per chiedere più trasparenza e la fine della invasiva corruzione che sta bloccando l'economia del Paese. Ma soprattutto Bamba è un «mouriadi», come Wade e come il suo predecessore Abdou Diouf. Fa parte cioè della «casta» dei sacerdoti o maraout della più potente confraternita senegalese, che ha il suo centro nella città di Touba. Sul loro appoggio conta Wade, soprattutto nei villaggi e nelle moschee di quartiere. Questa volta potrebbe aver torto. ♦

## Per «omicidio volontario» indagati anche a Roma i due marò fermati in India

**Indagati per omicidio volontario anche in Italia i due marò pugliesi Massimiliano La Torre e Salvatore Girone già in stato di fermo in India per l'uccisione di due pescatori. Il fascicolo è dei pm di Roma Ceniccola e Scavo.**

#### ANGELA CAMUSO

Sono indagati in Italia per «omicidio volontario» i due marò pugliesi Massimiliano La Torre e Salvatore Girone aver ucciso i due pescatori indiani a bordo del peschereccio «St. Anthony» a loro avviso scambiati per pirati.

La decisione di iscrivere i due militari italiani nel fascicolo attualmente aperto nella procura di piazza Clodio a Roma per lo stesso reato su cui indaga la magistratura indiana dello Stato del Kerala è stata presa dai pm Elisabetta Ceniccola e Francesco Scavo ieri sera. La procura romana parla di «atto dovuto». Ma la speranza è che iscrivendo nel registro degli indagati in Italia i due militari attualmente in stato di fermo nella guesthouse sulla laguna di Kochi, le autorità indiane siano più propense ad avviare una collaborazione nelle indagini e sia presa in considerazione la possibilità di celebrare il processo nel nostro Paese.

#### SOTTOSEGRETARIO IN MISSIONE

Non che le autorità indiane non stiano collaborando, tutt'altro. Gli investigatori hanno dovuto rimandare di un altro giorno la perizia balistica a bordo della petroliera Enrica Lexie in attesa di due esperti in arrivo oggi da Roma. La prova sui fucili in dotazione ai marò, che si trovano ancora a bordo della petroliera che scortavano, è «fondamentale», come ha ribadito il sottosegretario agli Esteri Stalfan de Mistura, tornato nella capitale indiana per fare un resoconto alla sua controparte, la signora M.G. Anapathi, sulla missione-lampo in Kerala. «La perizia dovrà dirci se l'errore è stato da parte delle autorità indiane che hanno accusato di omicidio i nostri militari o dei legali degli italiani che hanno sostenuto che gli spari sono stati di avvertimento», ha detto il sottosegretario all'uscita dell'incontro.

In mattinata ieri il team investigativo speciale del commissario Ajit Kumar ha accettato di non procedere immediatamente alla raccolta dei reperti balistici a bordo della Lexie, attraccata al terminal petrolifero nella

rada di Kochi, e di aspettare gli esperti per garantire l'efficacia della supervisione da parte italiana. Saranno due ufficiali dell'Arma dei carabinieri a osservare quindi la regolarità dell'operazione che consisterà nel reperire il materiale bellico, sigillarlo in un contenitore e portarlo dal giudice competente perché disponga la perizia. «Abbiamo accettato questa ulteriore richiesta - ha detto il commissario Kumar all'Ansa - proprio perché vogliamo che non ci siano ombre di dubbio sull'assoluta trasparenza delle indagini».

Intanto nuovi dubbi arrivano dai

### La strategia della Procura Più collaborazione con i giudici indiani e poter celebrare il processo qui

quattro mercantili interpellati dalle autorità indiane la sera in cui è avvenuta l'uccisione dei pescatori perché si sarebbero tutte trovate nella stessa tratta marina: il Kamome Vittoria, il Giovanni (italiano), l'Ocean Breeze. Non c'era dunque il mercantile greco Olympic Flair che sembrava fosse stato attaccato per primo dai pirati, secondo le prime ricostruzioni, cosa poi smentita dalla Marina mercantile ellenica. A tutti e quattro i comandanti è stato chiesto se avessero subito attacchi da parte dei pirati, dunque solo dall'Enrica Lexie hanno risposto di sì.

La nave italiana, come si sa, è stata poi indotta a recarsi nel porto di Kochi, mentre le altre hanno proseguito la navigazione. L'Ocean Breeze ha fatto sosta a Singapore prima di proseguire per il porto di destinazione, quello di Hong Kong. ♦

## Summit a Londra: ad agosto «scade» l'amministrazione transitoria somala

Nuovi fondi, 64 milioni di dollari in aiuti umanitari dagli Stati Uniti e 100 milioni di euro dall'Unione Europea per il consolidamento istituzionale, un impegno contro la pirateria e il terrorismo. Con un obiettivo primario: la transizione verso un governo stabile. I ministri britannici degli Affari esteri William Hague ha spiegato in queste poche battute i risultati della conferenza sulla Somalia ospitata da Londra. «Abbiamo ribadito che il mandato del governo di transizione della Somalia dovrà terminare in agosto senza alcuna estensione», ha spiegato il ministro, ricordando che «per far progredire il processo politico è essenziale instaurare un clima di sicurezza». A Londra è stato creato «un nuovo fondo per risolvere le controversie a livello locale, creare posti di lavoro, fornire servizi essenziali» ed è stata poi affrontata «la sfida del terrorismo, una minaccia condivisa dal popolo somalo, dalla regione e dal resto del mondo». E anche il Vaticano vuole partecipare alla ricostruzione in Somalia. Il portavoce della Santa Sede padre Federico Lombardi, in un editoriale su Radio Vaticana dopo la conferenza internazionale di Londra ha detto: «tutti si augurano che sia punto di partenza per la ricostruzione delle istituzioni statali nel Paese, praticamente assenti da oltre vent'anni, distrutte dall'instabilità e dalla guerra interna. Un paese povero, praticamente abbandonato dalla comunità internazionale nel caos e nella violenza, dove con il tempo si è sviluppata anche la pirateria nei mari circostanti. «I cattolici - ammette Lombardi - sono un'infima minoranza, in molte zone non ci sono proprio. Ma hanno avuto - conclude - anche loro una bella serie di martiri». ♦

**Green Mobility**

Noleggio e vendita

**BICICLETTE  
ELETTRICHE**

e-mail: greenmobility@virgilio.it

Tel. +39 340 0791866